



Le Fondazioni alle prese con l'era "dopo-Guzzetti"

PARMA «Spero mi ricordiate». L'emozione gli ha tolto la voce e, per la seconda volta, la platea di vertici delle fondazioni gli rinnova una *standing ovation*, intensa quasi quanto la prima, durata almeno cinque minuti. Giuseppe Guzzetti ha chiuso così l'ultimo Congresso dell'Acri che segna il suo addio in una cornice di commovente generalizzata. Le fondazioni pur mantenendo la loro identità, devono affrontare la sfida del cambiamento, in una prospettiva di incertezza, legata all'avvento del nuovo governo, agli assetti del Tesoro che è l'organo di vigilanza degli enti e anche della scelta del nuovo vertice per sostituire nella primavera 2019, la lunga stagione di Guzzetti.

Per la presidenza la partita sembra ristretta al derby torinese tra Francesco Profumo (Compagnia) e Giovanni Quaglia (Crt) con il secondo un filo più avanti. Manca un anno, per il momento le fondazioni, oltre alle decisioni

sui vertici di Cdp, puntano a rinegoziare il protocollo Acri-Mef che apre una finestra di revisione nella primavera 2019 e a progettare iniziative per alleggerire il carico fiscale.

LO SPIRITO

Nella mozione finale del XXIV Congresso, le fondazioni ribadiscono lo spirito della loro azione: no profit, iniziative verso il terzo settore, contrasto alla povertà educativa minorile, volontariato, *welfare* di comunità. Rivendicano con orgoglio però, il ruolo di azionisti stabili delle banche mentre «nei giorni scorsi di fronte alla tempesta dei mercati, i fondi se la sono dati a gambe» come ha sottolineato il leader che, a dispetto degli 84 anni dell'anagrafe, ha dimostrato una dirompente vitalità. Non mancano orgogliose impennate di potere, come quando in sede di discussione della mozione, è intervenuto Mario Sacco, presidente della fondazione Cassa Asti, titolare del 37,82% della

banca omonima a sollecitare una più precisa sottolineatura che nel «proseguire il processo di diversificazione patrimoniale attraverso la dismissione delle partecipazioni bancarie» venisse evidenziata la salvaguardia «della tutela del patrimonio». Il protocollo dà tempo quattro anni dal 2015 per diluirsi nelle banche quotate entro il 30% del proprio patrimonio e cinque anni per gli istituti non quotati. E nelle condizioni di Asti ci sono anche Ravenna, Savigliano Saluzzo, Fossano, Bolzano, Cento, Fermo.

Ma l'altro nodo riguarda il salvataggio di Ferrara, Marche, Chieti, Jesi, Fano, Macerata, Treviso solo per citare quegli enti che a fronte della deriva delle rispettive banche sono sull'orlo del baratro. Guzzetti ha segnalato la possibilità che le grandi fondazioni come Cariplo concedano anche a nome degli enti in difficoltà, con-

tributi ad associazioni situate nei territori di quelle fondazioni. E poi c'è anche la via delle fusioni inaugurata da Cuneo con Bra.

r. dim.



Peso:16%